

## POLITICA

# Cav senza pudore «Parlamento di nominati»

- **Berlusconi critica il Porcellum. La minoranza Pd e Ncd: allora inseriamo le preferenze nell'Italicum**
- **L'annuncio dell'Instant book contro i magistrati**
- **«Alle prossime politiche o la va o la spacca»**

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

All'ora di pranzo sul web rimbalza l'ultima gaffe di Silvio Berlusconi. Quella che lui vorrebbe fosse la notizia del giorno è l'annuncio del suo Instant book. «L'ho finito stanotte, lo distribuiremo a breve ai club», dirà più tardi. Un libello sui «guasti provocati dalla magistratura e in particolare dalla corrente di magistratura democratica», attacca l'ex premier, che in questo periodo molto ha deciso di investire sulla parte di padre della patria, artefice di riforme fondamentali e perseguitato dai pm.

Ma alle dodici di ieri in Rete e sulle agenzie di stampa è già una gag la cantonata presa durante il collegamento telefonico con il comizio elettorale del presidente della Sardegna ad Alghero. Il Cav esordisce con una battuta: «Avete scelto di organizzare il comizio in un posto che si chiama "Patriarchi" per la mia veneranda età...». Continua a parlare per cinque minuti buoni, non una parola sulla Sardegna e sul voto regionale, convinto di intervenire a un appuntamento in Friuli. «Presidente, siamo all'hotel Miramare ad Alghero», gli fanno sapere. «Mi hanno fatto uno scherzo, deve essere qualcuno di sinistra della segreteria», scherza lui e si riprende parlando delle prossime elezioni politiche, che saranno «un momento importante: o la va o la spacca. Dobbiamo portare i moderati a essere la maggioranza del Paese».

Segue la sua ricostruzione dei destini del centrodestra. Venti anni fa Forza Italia «in due mesi» vinceva le elezioni, ma poi «ci siamo sclerotizzati, chiusi in noi stessi» e ora «bisogna tornare a spalancare le porte», annuncia Berlusconi, che di

questo scollamento dà la colpa anche legge elettorale. Quella vigente ha creato un «Parlamento di nominati», dice a sorpresa lui, fra i padri del Porcellum e protagonista di un accordo con cui ha voluto blindare il suo «no» alle preferenze anche nell'Italicum, ma che ora ha tutta l'intenzione di intestarsi la riforma elettorale come un grande passo in avanti. Parole che non sfuggono dalle parti del Pd, («Un'ottima notizia la clamorosa autocritica di Berlusconi sul Porcellum, allora non ci saranno più ostacoli a superare le liste bloccate dell'Italicum», dice Alfredo D'Atorre), né al Nuovo centrodestra, con Schifani che provoca: «Mi auguro che questa sua convinzione si trasformi in una indicazione di voto per le preferenze».

Concentrato su ben altro, il Cavaliere affronta la sua campagna mediatica parlando di «quattro colpi di Stato» che ci sarebbero stati in Italia attraverso la sostituzione di governi eletti con esecutivi non eletti, puntando il dito contro «magistrati impuniti» e una «democrazia sospesa» con il governo Monti. E poi rilanciando i club «Forza Silvio», che dovranno fare anche da sentinelle sul voto così da impedire «i brogli elettorali», di cui «la sinistra è professionista», perché l'ultima volta «ci sono stati strappati 1 milione e 600mila voti». Nel futuro prossimo conta 12mila club, ognuno dei quali dovrà occuparsi di 5 sezioni elettorali.

...

**«In Italia democrazia sospesa. Nel 2011 ci fu un colpo di Stato. E la magistratura è impunita»**



L'ex senatore Silvio Berlusconi. FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

## IL CORSIVO

### Ora via le liste bloccate

CLAUDIO SARDO

● *In campagna elettorale aumentano le favole e le bugie. Berlusconi, che è un professionista, raggiunge tassi record. Ieri comunque, intervenendo via telefono a una manifestazione di Forza Italia in Sardegna, ha compiuto un'analisi critica del Porcellum che più sorprendente non poteva essere: «Avevamo perso il rapporto con le persone - ha detto - e in Parlamento c'erano i nominati, che non dovevano tornare a casa per occuparsi dei problemi locali. Questo ha fatto perdere il contatto con i cittadini. Ci siamo sclerotizzati, chiusi in noi stessi». Non sappiamo se e quanto Berlusconi fosse cosciente. Fin qui è stato lui a opporsi al cambiamento, è stato lui a imporre le liste bloccate anche nell'Italicum. Ma in politica le parole non possono valere meno di nulla, o ridursi soltanto a strumento di*

*violenza. Per rialzarsi la politica ha bisogno che le parole ritrovino una dignità. E siccome Berlusconi, ieri, ha detto una cosa giusta in pubblico, nessuna trattativa privata (nessun inciucio) può più giustificare l'esproprio ai cittadini del diritto di scegliere i parlamentari. L'Italicum va corretto, a partire dalle liste bloccate. Le circoscrizioni di 5-6 deputati sono una beffa se, alla fine, l'intero Parlamento viene deciso dai vertici di partito. Si possono scegliere le preferenze, o i collegi uninominali (anche con ripartizione proporzionale), o le liste corte con possibilità per gli elettori di invertire l'ordine dei candidati. Si può anche tollerare una quota limitata di eletti su liste bloccate. Ma dopo che Berlusconi ha parlato così, il centrosinistra non può più rendersi complice di un Parlamento "sclerotizzato" in stile Porcellum.*

L'obiettivo sarà intercettare i consensi dei delusi dalla politica, e in Sardegna in particolare conquistare «il 40% di chi dichiara di non votare e di chi la volta scorsa ha scelto i 5 Stelle».

Tre ore dopo, al telefono con l'appuntamento in cui ad Aquileia, provincia di Udine, si presentano 22 club, il Cavaliere ripropone la battuta sull'albergo dei Patriarchi. Stavolta almeno l'albergo è azzeccato. Poi la visita a sorpresa alla riunione dei club di Forza Italia alla sede di Unioncamere a Milano. Anche qui il refrain è quello contro la magistratura. Ora, motiva i suoi, «sento la stessa aria del '94». Annuncia la formazione di «missionari della libertà», insieme alla riedizione del «Libro nero del comunismo». E si lancia in analisi economiche: «L'euro è una moneta straniera, la crisi è stata provocata da una politica assurda».

Il delfino in prova Giovanni Toti, intanto, fa la sua prima uscita pubblica il Lombardia, alla presentazione degli Stati generali del centrodestra a Brescia, con Fi, Ncd, Lega e Fratelli d'Italia tutti di appassionatamente insieme in vista del voto amministrativo e delle europee. Il consigliere politico che poco consiglia («Non ho consigli da dare - ammette - il presidente Berlusconi sa perfettamente cosa fare da venti anni»), si fa forte dell'investitura ricevuta e rispetto ai malumori tra gli azzurri, primi tra tutti quelli che non lo vedono di buon occhio, ripete: il partito è Silvio, «tutti gli altri devono remare nella stessa direzione. L'importante è che si remi a tempo, altrimenti non si vince la gara». Imparata la lezione, auspica un governo che faccia le riforme concordate con Renzi e dando il bentornato a Casini spiega che, come «dicono i sondaggi», la strada «del centrodestra per vincere è una grande coalizione dei moderati». È già pronto, lui, a scendere in campo. «Suppongo che sarò candidato alle prime elezioni utili, ora vedremo se saranno quelle europee», che ci saranno di sicuro, o le politiche. Ipotesi non esclusa dal Mattinale, la nota politica del gruppo di Fi alla Camera, che si scaglia contro l'ipotesi di una staffetta Letta-Renzi, soprattutto dopo l'uscita del segretario Pd sul fatto che non governerebbe mai insieme al Cavaliere. «Governerebbe con Alfano senza passare dal voto?», contestano, additando la possibilità come un «nuovo» golpe. I senatori azzurri nel frattempo spandono veleni in altre direzioni. Nel mirino Pietro Grasso, che ha deciso la costituzione di parte civile di Palazzo Madama per la compravendita dei senatori. «Uno sgarro istituzionale spaventoso, la pagherà cara», minaccia il capogruppo forzista Paolo Romani.

## Uno spettro si aggira per l'Europa: le larghe intese

Ci sono le larghe intese anche nel futuro dell'Europa? Qualcuno, guardando ai sondaggi che in questi giorni cominciano a circolare sulle elezioni per il parlamento europeo del 22-25 maggio, pensa che a una megacoalizione tra socialisti & democratici da una parte e popolari dall'altra non ci siano alternative. Il Ppe è in netto calo e dovrebbe prendere una cinquantina di seggi in meno rispetto ai 275 che ha ora. Il gruppo S&D crescerebbe invece di una ventina di europarlamentari arrivando a quota 213, in un testa a testa in cui alla fine potrebbe anche sperare di prevalere. Ma i socialisti e democratici non potrebbero comunque contare sull'esistenza di una maggioranza a sinistra del centro, pur se la sinistra radicale del Gue/Nlg dovrebbe ottenere un buon risultato, crescendo di 23-24 seggi fino a contarne una sessantina e superando i Verdi che perderebbero un buon terzo dei loro 58 seggi attuali. Ammesso (e non concesso) che fosse praticabile un'alleanza, magari limitata e solo tattica, tra S&D, sinistra radicale e Verdi, essa potrebbe contare su non più di 312-313 deputati, ben meno della maggioranza relativa dei 751 eurodeputati.

Una maggioranza, a dire il vero alquanto risicata, ci sarebbe solo se alle sinistre si aggiungessero i liberalde-

## IL DOSSIER

PAOLO SOLDINI

**I sondaggi sul voto di maggio dicono che il Ppe perde una cinquantina di seggi e che il gruppo S&D pur crescendo non avrebbe la maggioranza**

mocratici del gruppo Alde che, sempre stando ai sondaggi, sarebbero in leggero calo ma comunque vicini agli 80 seggi. Una prospettiva realistica in fatto di convergenze sui temi dei diritti e delle libertà civili, ma ben meno praticabile sul terreno dell'economia.

Dall'altra parte i popolari in fatto di potenziali alleati non stanno certo

meglio. Anzi. Il gruppo dei conservatori (britannici e polacchi) pare in netto declino e la galassia dei gruppi e gruppetti sulla destra dovrebbe essere fagocitata dal nuovo gruppetto degli anti-euro capitanato dal Front National di Marine Le Pen e dai populistici dell'olandese Geert Wilders chiaramente incompatibile con le posizioni europeiste del Ppe, pur con tutte le sue esitazioni e contraddizioni. Neppure a destra, dunque, esisterebbe una possibile maggioranza.

Ciò significa che le larghe intese, magari più simili alla große Koalition tedesca che al modello italiano, a Bruxelles e a Strasburgo sono praticamente inevitabili? La domanda è mal posta perché è sbagliato considerare la condizione politica della futura assemblea europea con i criteri dei parlamenti nazionali. L'europarlamento è in una fase di passaggio: per la prima volta, il 22-25 maggio gli elettori voteranno, insieme con un partito, il candidato che quel partito indicherà per la presidenza della Commissione europea. È una novità importante sotto il profilo della democrazia e della partecipazione dei cittadini, ma la nomina del futuro presidente e dei membri della Commissione, che avverrà a novembre, resterà comunque nelle mani dei governi nazionali e i nuovi parlamentari avranno, al più, un pote-

re di orientamento o di veto. Il voto europeo, insomma, non è l'elezione del futuro governo europeo.

Questa circostanza rispecchia l'incompletezza della costruzione europea e le incongruenze democratiche che ne conseguono. In un certo senso, poiché nell'Unione coesistono governi di centro-destra e di centro-sinistra, le larghe intese, almeno nella formazione della futura Commissione sono, in qualche modo, inevitabili. Lo sarebbero anche nell'ipotesi (teorica) che la sinistra o la destra ottenessero dalle urne una maggioranza schiacciante.

Ma questo non significa che la battaglia politica per il parlamento sia inessenziale. Lo scontro tra i socialisti & democratici, che saranno capitanati dal socialdemocratico tedesco Martin Schulz, e i popolari, che tutto lascia prevedere sceglieranno come candidato Jean-Claude Juncker nel congresso del 7 marzo a Dublino, avrà una posta molto alta. Ben difficilmente i governi nazionali potrebbero

...

**Per la prima volta gli elettori scelgono, insieme a un partito, il presidente della Commissione Ue**

ignorare l'indicazione alla guida della Commissione sostenuta dalla maggioranza degli elettori europei: è praticamente certo che a novembre sulla poltrona più importante dell'Unione si siederà o il socialista Schulz oppure il popolare che sarà stato scelto a Dublino. E non sarà indifferente, per la politica dell'Unione, se a capo del suo esecutivo ci sarà un progressista sensibile agli aspetti sociali della politica economica o un conservatore attento solo alle ragioni della disciplina di bilancio.

L'alternativa esiste, dunque, dà sostanza alla dialettica destra-sinistra e impone scelte alla sinistra. A favore di Schulz potrebbero schierarsi, al momento della designazione parlamentare del candidato alla presidenza, i deputati eletti dalle sinistre radicali, che si presentano alle elezioni proponendo il greco Alexis Tsipras e una politica certamente europeista ma di forte rinnovamento della politica economica e finanziaria dell'Unione. Potrebbe essere una spinta decisiva perché nelle file dei socialisti & democratici si faccia strada un orientamento più chiaro e meno consociativo, meno succube del pensiero economico unico che nel segno dell'austerità ha dominato le politiche anti-crisi, di quello mostrato finora nei vari paesi e a Bruxelles.